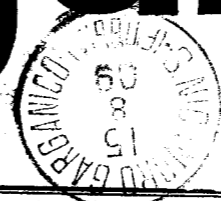


Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, i seguenti prezzi per spazio di linea di colonna...

Propaganda

giornale sindacalista



ABBONAMENTI
ogni semestre L. 3,00
L. 1,50
In numero Cent. 10
Arretrato Cent. 10
pubblica ogni settimana
CONTO CORRENTE POSTALE

L'amministrazione comunale: le critiche del pubblico - Il 20° fanteria colpito da infezione - L'istruttoria contro Montagna - Lo sciopero di San Giovanni: la vittoria degli operai

Nell'amministrazione comunale
Le benemeritenze del conte Piscicelli

Parla il pubblico:
« Veramente questo nobile uomo vuol rinnovare Napoli, e da semplice assessore. Figuriamoci se quei poco riconoscenti elettori di Vicaria lo avessero elevato al posto usurpato da Cicocotti! Se non il mondo, per lo meno si sarebbe accinto a rinnovare l'Italia. »

E tutti plaudiscono con entusiasmo all'opera di civiltà e di... miseria del benemerito conte, dalla prima all'ultima gazzetta più o meno sussidiata, dalla prima all'ultima autorità cittadina, dal primo all'ultimo consigliere del Comune di Napoli non esclusi i radicali ed il repubblicano Sommolà: tutti — meno soltanto il Pisapia pupillo tanto coraggioso di papà Aliberti — han fatto e fanno a gara per tributare lodi a questo assessore forte energico ecc. ecc. Questo assessore è stato capace di mettere a posto nientemeno che i cocchieri. Ci scherzate? E ridotti al silenzio costoro, ha messo mano alle vacche ed alle capre. E vi par poco? Ed in ultimo, malgrado le proteste del Pisapia, anche gli ortolani e i mellonari han dovuto cedere a lui!

Gloria a un tant'uomo!
E si grida con gioia che finalmente Napoli barbara, Napoli sporca, diverrà, anzi è divenuta una città civile, una città pulita...
Si; i ben pensanti, o coloro che parlano o scrivono a stomaco pieno e con la scarsella pesante, troppo pesante, sono matti dalla gioia. E han ragione!
Ma gli altri? Coloro i quali ti sudano e continuano lavoro vivo; coloro che il forzato aumento di un sol soldo del magro bilancio giornaliero sono costretti con sacrificio e dolore a sopportare; coloro che vivono con le loro famiglie di die in die in mezzo ai palpiti doloranti di una esistenza impossibile: tutti i miseri insomma possono essere egualmente esultanti degli effetti delle improvvise ordinanze del conte Piscicelli?

Se si ordinasse fra tutta la popolazione un referendum al riguardo, oh! quanto misero risulterebbe in realtà il numero degli amanti di questa specie di civiltà! Nè differente fortuna avrebbe il nobile assessore se lo stesso referendum si estendesse all'altro quesito sulla circolazione delle vacche e delle capre, ed anche sulla vendita limitata delle frutta, degli ortaggi, giacchè gli effetti di tali riforme civili e di nobile intento sono stati esiziali per quasi tutte le famiglie dei poveracci che abitano la nostra bella città. E faccia un'inchiesta personale per quanto sommaria e vegga il sig. Conte — che è, beato lui! uno dei ben panciuti — di quanto sia aumentato il prezzo del latte, degli ortaggi, delle frutta e simili. E dica egli poi, se, dato il sensibile aumento dei viveri, le benedizioni dei pochi suoi laudatori siano davvero preferibili alle maledizioni continue per quanto silenziose della immensa maggioranza della cittadinanza, composta per la massima parte di modesti lavoratori.

E continui pure il sig. conte nello eccitare fra la popolazione più che la lotta l'odio fra le due classi sociali: continui ancora, incoraggiato com'è, a emettere di simili savie e virili ordinanze — come l'ultima ridicola sulla biancheria della povera gente — preoccupandosi solo dell'interesse di una classe privilegiata dalla fortuna; in dispregio e contro l'interesse dell'altra numerosissima bersagliata dalla sventura, e sia sicuro che così operando anche è sempre opera di civiltà che egli compie perchè è certo uno dei migliori mezzi conosciuti, per accelerare ognora più il corso fatale, dal quale necessariamente tante ingiustizie avranno la loro definitiva condanna. »

Le glorie del militarismo

Nel 20° fanteria inferiscono le malattie e i malati sono puniti.
Cara Propaganda!
I giornali hanno pubblicate alcune notizie che non ebbero smentita su d'una forma piuttosto grave e collettiva d'influenza gastrica sviluppata nel 19° reggimento fanteria. Nel reggimento gemello, il 20°, è avvenuto qualche cosa di peggio, con l'aggravante delle misure draconiane, inumane, pazzesche prese dal quel bell'esempio d'oltracotanza militare, che è il colonnello Ameglio, un pallone gonfiato, del quale tutti sono stanchi di sopportare le angherie e gli abusi.

Con questo caldo le marce più lunghe sono fatte dal 20°, e stiamo in un quartiere, il Forte Ovo, che gli stessi superiori elevati riconoscono inabitabile, perchè fatto apposta a buscarsi polmoniti, dolori viscerali e febbri reumatiche. Ma il colonnello vuol mostrare in alto che, date le sue disposizioni, tutti godono perfetta salute, e che il Forte Ovo, fatto accomodare da lui, è una residenza climatica eccellente.

Intanto la conclusione è che il numero degli ammalati è sempre enorme. Dopo un memorabile secondo rancio, giorni addietro, scoppiò in quartiere un vero colera, ed il giorno seguente si ebbero più di cinquanta ammalati, dei quali parecchi sono ancora infermi all'ospedale. E si va dicendo e stampando che è il vino e la frutta che ci fan male. Guardate il caso: nell'altro quartiere i nostri compagni stanno tutti bene; i mangiatori di frutta siamo noi soli. Ma sentite: noi in numero sempre grande gemiamo nei letti, ed il colonnello ha ordinato che molti soldati non siano messi nella nota degli ammalati, di modo che può dire che la salute nel reggimento è ottima riferendo a chi di dovere un numero assai ridotto, esiguo di ammalati. Ma ecco il colmo: i soldati si presentano alla visita solo quando non si reggono più, perchè il medico ha il mandato di impartirli.

Una recente disposizione, poi, prescrive che tutti coloro che sono ammalati di visceri abbiano quindici, dico quindici giorni, di privazione di libertà, consegna cioè, dopo la guarigione! Incredibile, ma vero: ammalati, non curati, puniti!
Ma i tracotanti cedono innanzi a chi ha cuor forte, temono per i galloni quando trovano un muso duro. E si abbia il plauso nostro compagno che, chiamato « vigliacco » in presenza d'un capitano e del 1° Maresciallo del reggimento, dal detto eroico colonnello, gli rispose secco: « Un vigliacco è lei ». Il novello Scipione africano firmata una ricevuta, ne ha guadagnato in autorità!

Parecchi soldati maltrattati.
Pubblichiamo integralmente la lettera indirizzata dai soldati del 20° reggimento, perchè illustra a quali follie conduce la disciplina militare che non consente ai soldati di essere... ammalati, pena la galera! Ma consente a un colonnello di farsi bello delle ottime condizioni di salute del reggimento suo, quando egli proibisce perfino la visita medica ai soldati.

E la pubblichiamo anche, perchè, con l'allarme che gli stessi soldati danno, ci piace la conclusione che plaude a un atto d'indisciplina che ha ben mortificata l'oltracotanza di un superiore.
Oh! se i nostri soldati si ricordassero di tali indiscipline quando i superiori comandano il fuoco contro gli scioperanti inermi!...

Le case operaie

Fra le tante vittorie delle campagne sostenute dalla nostra Propaganda è d'annoverarsi anche quella riflettente le case operaie a Capodimonte. Lo scorso anno in più di 10 numeri trattammo lo scottante argomento delle case operaie a Capodimonte. D'anno in anno furono fondate nel 1892 per cura del consigliere del tempo Marino Turchi. Le somme raccolte, ascendevano ad oltre 400 mila lire. Pubblichiamo lo statuto, l'atto costitutivo, le deliberazioni comunali e provinciali.
Dimostrammo con la pubblicazione dei bilanci che vi è un attivo annuo di oltre L. 80 mila — e che, se le rendite non fossero state dilapidate, si avrebbe — dalla fondazione ad oggi, 45 anni — un patrimonio di case operaie di circa mezzo miliardo.
Chiedemmo l'intervento dell'autorità, ma furono sorde.
Oggi — dopo un anno — i giornali quotidiani riassumono la nostra campagna, ed il consiglio comunale sembra, almeno apparentemente, interessarsene o, almeno, a discenterne.
Ma quando le autorità obbligheranno i dilapidatori a restituire le somme che son patrimonio operaio?
Con mezzo miliardo di case — fruttifero a sua volta — potrebbero gli operai di Napoli avvantaggiarsi e non poco.

Lo Sciopero di S. Giovanni

La vittoria degli operai cementisti
Ci scrivono da S. Giovanni in data 14:
Giovedì scorso il nuovo direttore dello Stabilimento « Unione italiana cementi » ordinò che al lavoro di macinazione fossero adibiti invece di quattro, com'è sempre stato, tre soli operai.

I nostri compagni gli fecero osservare che il lavoro oltre a rendersi impossibile, sarebbe stato inutilmente penoso per i tre operai. A questo, il direttore, mal consigliato, li licenziò. La voce si sparse subito per lo stabilimento e si proclamò immediatamente lo sciopero.

Al'uscita degli operai, un appuntato, senza che gli venisse fatta nessuna provocazione, si mise ad inveire ed infine ferì con la daga l'operaio Giosuè Raspasolo. Alla vigliaccheria del poliziotto risposero gli operai protestando vivacemente e accompagnati da Colavita Giuseppe, segretario della lega mugnai, si recarono dal delegato, il quale ordinò che l'appuntato si ritirasse in caserma.

La sera stessa del giovedì vennero fra di noi i compagni Gentile e di Lorenzo della commissione esecutiva della Borsa del Lavoro.
Venerdì mattina intervenne il segretario generale Bianchi che parlò agli operai e telegrafò a Bari perchè quella Camera del lavoro avvertisse i fornaiatori di non venire a S. Giovanni se chiamati.
Più tardi il direttore dello Stabilimento, vista la fermezza degli scioperanti, si decise ad essere... ragionevole ed ecco quanto fieri stesso si riuscì a concordare:
1° Ammissione totale di tutto il personale scioperante.
2° Riconoscimento ufficiale dell'organizzazione e discussione col segretario della Lega Mugnai delegato a trattare per conto della Borsa del Lavoro, Colavita Giuseppe.
3° Proiezione del sistema di lavoro come per il passato e con lo stesso personale. Quattro operai e non tre al lavoro di macinazione.
4° Non poter licenziare nessun operaio senza giustificati motivi.
5° Restituzione di L. 16,30 per multe trattate a 6 operai ingiustificatamente.
6° Punizione di un capo operaio che aveva tradito lo sciopero restando a lavoro, mentre era consigliere, a nome Spignolo.
7° Aumento del 20 0/0 sulla paga e sul cottimo agli operai che lavorano la domenica.
8° Aumento di cent. 20 al giorno a 6 operai sgombratori.
9° Pagamento, in transazione, di 1/2 giornata dello sciopero ad ogni operaio.
Vittoria, come vedete, completa e magnifica.

RIVISTE ROSSE

La disfatta dei "mufles"

Non ci occorre nessuna parola italiana per tradurre precisamente l'espressione francese. I « mufles »? Coloro che tengono cattedra di parlamentarismo; gli uomini che attraverso i provvedimenti legislativi pensano di risolvere il malore che affligge la società presente; i politici rotori e grandiloqui rosi dalla febbre di dominio sui movimenti di classe.

Giorgio Sorel, sull'ultimo numero del « Diavolo sociale », sferza coll'ironia e col sarcasmo i « mufles » della Francia. La sua critica culmina nell'analisi, ch'egli meravigliosamente conduce, di Giovanni Jaurès, il capo di cotta-gente.

Il regime parlamentare è caduto in discredito — lamentava il direttore dell'« Humanité » in un suo recentissimo discorso.
Certo, assentisco il Sorel. Ma il discredito non è imminente: « io stimo che esso è fondato sul disgusto che il pubblico illuminato prova per la grossolanità, la cattiveria e la tirannia quotidiana dei parlamentari, in una parola nell'orrore per i mufles che ci governano ».
« E' diverto vedere », continua il Sorel, come Jaurès intende rimediare alla crisi che subisce il parlamentarismo. Ci rivela che egli andò durante l'affare Dreyfus in pellegrinaggio per udire Zola; — così altra volta Panurge era stato a consultare la sibilla di Panzost — il romanziere non pronunziò punto degli oracoli molto più interessanti che non fossero i versi scritti dalla strega sulle foglie di sicomoro. « Molte delle cose che mi avevano finora appassionato io le ritengo oramai per gloriose e vanità. Veggo ascendere delle stelle nuove ». E a proposito di queste trivialità Jaurès s'infiamma: « Questo segno d'una grande sintesi nazionale, in cui le energie del pensiero e le energie del lavoro si sarebbero associate in una sola speranza, è svanito, signori; esso si infrange ».

Ciò vuol dire senza dubbio che l'organizzazione dei lavoratori sotto la direzione dell'« Intelligenza » era parsa facile a realizzarsi durante l'affare Dreyfus e che i lavoratori, essendo stanchi d'essere menati per il naso, non vogliono continuare ad essere gli umili servitori dei loro vecchi padroni dreyfusardi; i legami si rompono; addio sintesi del lavoro e del pensiero!
Sorel continua notando come i più accesi ed intelligenti dreyfusardi di una volta, abbiano ormai smesso l'idea di perseguire nella via di uno sport rivoluzionario.
« Anatole France era stato uno dei fenomeni più strani della fiera dreyfusarda.
Per piacere alle signorine eorée che frequentano il salone parigino di cui egli era l'ornamento, egli aveva adoperato tutte le risorse della sua ironia (che è fatta più di cattiveria che di spirito d'osservazione) a volgere in ridicolo tutte le istituzioni ch'egli aveva fino allora affettato di venerare. E'li trovava assai divertente a darsi per apostrofo della rivoluzione più radicale, per procurarsi il piacere di spaventare la gente timida. Ma egli comincia ad accorgersi che questa avventura minaccia di diventare ridicola e torna alla sua vera natura.
Che fare in una tale difficoltà? Fortunatamente Jaurès è un uomo pieno d'ingegnosità. I parlamentari han sostituito il « gran re »; spetta a loro di far nascere i geni superiori nella Francia contemporanea.
Come altra volta tutta la vita nazionale trovava, secondo i cortigiani dei principi, la sua forma concentrata nella corte, è oggi nel parlamento che si trova il cuore della società.
Bisogna pensare continua Sorel, a questa incomensurabile sciocchezza dei politici a comprendere il successo che oggi ottengono le idee anti-repubblicane in una notevole parte della gioventù francese. Questo successo non è senza inquietudini per molti scrittori democratici. La gioventù attuale ha constatato, molto tempo innanzi che Jaurès ne parlasse alla Camera « il divorzio crescente fra il mondo della scienza, del pensiero e dell'arte e il mondo parlamentare », essa sa tanto bene quanto il direttore dell'« Humanité » che il parlamento è « la sola espressione della democrazia »; essa ha fatto la propria scelta ed ascolta più volentieri gli uomini di lettere che le parlino a nome della scienza, del pensiero e dell'arte che non i mufles che rappresentano la democrazia per quindici anni franchi all'anno.
Gli amici di Maurras non riusciranno senza dubbio nella loro impresa di restaurazione monarchica, ma essi renderanno dei grandi servizi al paese restituendogli il sentimento dei valori intellettuali che ha troppo perduto. La rivoluzione dreyfusarda ha singolarmente deteriorate le forze morali della Francia: l'Università è stata avvelenata dai professori politici; la stampa è caduta ad un livello lamentevole, non rivendo più che di « affari finanziari, incurante del talento dei suoi redattori: la serietà appare dalla nostra letteratura. Occorreva che una grande protesta si levasse contro questo spirito di decadenza; ancora nessun altro gruppo sociale, all'infuori di quello dell'« Action française » che esige insieme della lettera e della fede.
Gli amici di Maurras formano un'avanguardia, piena di audacia che impegna il combattimento a fondo contro i mufles che hanno corrotto tutto ciò che han toccato nel nostro paese; i meriti dei giovani realisti sembrano esser grandi nella storia, perciò noi possiamo sperare che, grazie a loro, il regno della sciocchezza troverà la sua fine in un giorno vicino. I sindacalisti avrebbero un bel posto nella battaglia; sembra che essi siano meglio indicati di tutti per assicurare la disfatta dei mufles: disgraziatamente il loro ardore sembra un poco spento oggi, e vi sono fra di loro molte persone che li tradiscono a profitto dei politici ».
Ma gli operai, aggiungiamo noi, sapranno bene sbarazzarsene e la previsione augurale di Giorgio Sorel potrà realizzarsi.

Il processo contro Montagna

L'istruttoria
Procede con alacrità l'istruttoria penale contro Francesco Montagna. Il Procuratore del Re Tullio ha presso di sé il processo ed interroga direttamente i testimoni.
Nella scorsa settimana sono stati intesi fra gli altri Silvano Fasulo ed Eugenio Guarino i quali hanno fatto delle deposizioni importantissime. Anche il Freneda è stato inteso, ed a questo proposito, ricordiamo la voce corsa, e che già noi e l'« Avanti » raccogliemmo, del lavoro che dagli amici del Montagna si faceva intorno al Freneda. Ma la verità è in marcia...
In questi giorni è stato visto il Montagna in attesa nell'antisala del Procuratore Generale Calabria.
Vorrebbe egli forse ottenere con la pietà ciò che gli è impossibile sperare avere per altre vie?

Scena impressionante al Cons. prov. di Caserta

La fuga di Montagna
Lo dicemmo l'altra volta: Don Cicco Montagna ha la faccia di bronzo; e mentre molti pensarono che un avanzo di pudore gli avrebbe dovuto consigliare l'astensione, egli invece, col tentare d'intervenire al Consiglio Provinciale, ha voluto dare altra prova della sua audacia.
La scena svoltasi al Cons. Provinciale resterà indelebile nella memoria dei presenti.
Appena, contrariamente alle previsioni fatte, comparve il Montagna una glaciale freddezza l'accoglie, tutti lo schivarono, come cane lebbroso, nessuno osò parlargli: la faccia tosta dell'uomo aveva disgustato tutti.
Pallidissimo il Montagna, colpito questa volta fortemente dalla manifestazione del Consiglio, sedè al suo posto. Ma dopo cinque minuti avuto sentore a mezzo del suo degno compare, il prefetto Grignolo, dell'ostile manifestazione che alcuni consiglieri ed il pubblico numeroso gli preparavano, pauroso infilò l'uscio e fuggì.
Ricordiamo che financo Peppuccio sotto processo non osò entrare in Consiglio; ma il Montagna fidava ancora sull'amicizia del suo degnissimo compagno Ruggiero e sull'addomesticamento del Consiglio, che questa volta ha inteso tutta l'onta della presenza di lui e gli ha dato la meritata lezione.
Così il Montagna mentre ci ha offerto la misura esatta della sua sfrontatezza, ha dovuto pur constatare che la sua debbete è ormai completa.
Va sans dire, che il Giornale d'Italia afferma che il Montagna fu presente alla discussione in Consiglio!